I tecnici sanno come fermarla ma il governo non finanzia

UNA FRANA IMMENSA SCENDE CON L'ACQUA DALL'APPENNINO

a denuncia del direttore dell'Ente Valdichiana Gino Soldan - Irrigazione: un propramma di 110 miliardi finanziato per 3 e mezzo - Per lo Stato l'Arno finisce a Levane

Dal nostro inviato

La piena che ha travolto Firenze e centri del Valdarno inferiore è nata queste zone. Oltre 100 milioni di metri cubi d'acqua dei bacini casentie di Valdichiana, sommandosi alle pioggie cadute a valle, hanno portato la piena dell'Arno a un livello mai visto: fino a tre metri sopra gli argini. Che succede in queste zone? a risposta si ritrova, puntuale, in uno studio del direttore dell'Ente Valchiana Gino Soldan che nel 1965 in roduceva il programma di irrigazione contermini con queste frasi:

« Tutto occorre che parta e si inizi dalla bonifica idraulica che costituisce n questa provincia il grande proble-« Riportare nelle zone di valle con-

lizioni idrauliche normati per rendere possibile un buon regime di funzionalità produttiva, valendo la messa a punto del terreno più delle strutture e sovrastrutture aziendali, dato che la produttività nasce dalla terra. « Difendere, salvaguardare e incre-

mentare la stabilità del suolo montano. L'ambiente ecologico dell'Appennino e sub-Appennino è sperabile possa venire interessato da un programma di diffusa riforestazione e utilizzazione pascolativa, in sostituzione delle colture marginali non più in gralo di reggere alla competitività del mercato. Questa riconversione estensiva o semi-intensiva essendo rivolta ı destinazioni colturali piuttosto povere, sembra debba essere intrapresa dai pubblici poteri, specie nella fase

Gli stessi impianti di irrigazione nascono in condizioni difficili « a causa della disfunzionalità, alle volte generale, nella quale si trovano le maglie scolanti aziendali e interaziendali, Espurghi e discerbi delle affossature loro ripristino, vanno sempre più riducendosi e la situazione peggiora col tempo anche per la scadente sistemazione dei terreni».

valle in una frana continua. Il fango che ha invaso Firenze è venuto di qua, dalle migliaia di ettari incolti o semicoltivati, dalle zone di mezzadria in disfacimento. Dalla montagna arctina sono partite 140 mila persone negli ultimi vent'anni ed al loro posto non è arrivata la tecnica, non un più severo intervento pubblico, non un intervento deciso di riaccorpamento della minutaglia dei poderi in aziende comunali e forestali. La storia stessa dell'Ente Valdichiana è la storia di que-

L'idea dell'Ente nacque quindici anni fa per l'esecuzione di un progetto di sistemazione idraulica e di irrigache ma anche da preoccupazioni di sicurezza. I primi dieci anni sono stati spesi per convincere il governo (e in particolare gli uomini che fanno capo all'on. Fanfani) che il progetto non

presupponeva la rivoluzione. Gli altri | difesa a Consorzi idraulici o di bonicinque anni hanno portato alla creazione dell'Ente, come struttura, e alla elaborazione di un piano di sistemazione che abbraccia interamente i bacini superiori dell'Arno e del Tevere: un milione di ettari di cui 132 mila

A che punto siamo? Per realizzare progetto così com'è, ammesso che vada bene, occorrono 110 miliardi di lire. Le opere progettate ammontano a soli 8 miliardi. Le opere finanziate lo sono per 3 miliardi e mezzo. Le opere in esecuzione comportano la spesa di poco più di un miliardo e in parte sono state colpite dalle alluvioni del 34 novembre.

Il programma si realizzerebbe, a questo ritmo, in 20 25 anni, ammesso che la situazione non peggiori ulteriormente. E il dr. Soldan ha già detto che peggiorerà sicuramente: l'attività dell'Ente, infatti, esclude ogni intervento proprio in quei settori di sistemazione idraulico agraria capillare da cui si dice che viene il peggior pericolo. La sorte dei 132 mila ettari che si vogliono irrigare al piano, convogliandovi la gente in insediamenti intensivi, dipende dalla sistemazione che sarà data alla collina e alla montagna; l'even tualità di ricorrere al rialzo degli argini fino ad elevare i corsi d'acqua aldisopra dei centri abitati e delle coltivazioni è talmente assurda che i tecnici nemmeno la prendono in conside-

Non basta allora finanziare subito e accelerare il programma dell'Ente, ma inoltre occorre: 1) disporre subito un'indagine supplementare per elaborare un piano completo delle zone asciutte di collina e montagna; 2) riesaminare gli stessi progetti fatti per le zone ora colpite in modo da verificare se siano adeguati, anche solo sotto il profilo della difesa idraulica, in particolare per il Casentino.

E' il contributo che si chiede oggi all'Ente, ma è chiaro che il valore che esso può avere dipende dal riesame di tutta una politica. Per gli organi dello Stato, oggi, l'Arno finisce a Levane dove cominciano le dighe dell'ENEL. Da li fino al monte - laddove è nata la piena di 100 milioni di metri cubi — la manutenzione delle sponde dell'Arno e dei suoi affluenti è affidata a un Consorzio di frontisti la cui natura giuridica è privata. La commissione d'inchiesta, che certamente dovrà essere inviata a indagare sull'origine del disastro, si rivolgerà dunque a questi privati per chiedere ragione dei danni immensi subiti dalle popolazioni? Il Provveditore alle opere pubbliche ing. Natoni, nel documento dai noi pubblicato ieri, afferma a un certo punto che l'azione dei privati, preoccupata com'è di salvaguardare la propria porzione di territorio, aggrava la situazione generale con interventi parziali. Senonché siamo qui di fronte a una situazione nazionale, a un quadro legislativo, che affida proprio questo delicatissimo compito di fica proprio laddove si formano le piene; Genio Civile e altri organi statali hanno competenza invece solo nel-

le zone che subiscono le piene. Una visione d'insieme, e non settoriale, può consigliare o meno di realizzare il vecchio progetto di deviare nel lago Trasimeno alcuni affluenti dell'Arno e del Tevere. E questa visione d'insieme manca unche all'interno di settori, come la difesa idraulica o il programma di irrigazione, dove da tempo è riconosciuta quale condizione per l'efficacia di qualsiasi inter-

Responsabilità gravi emergono qui a carico dell'Amministrazione dei Lavo ri Pubblici e del ministero dell'Agricoltura. La difesa dei Consorzi di bonifica quali canali per far giungere soldi dello Stato, non importa se buttati al vento, alla famelica borghesia rurale, non è il solo capitolo da esaminare più a fondo. Su decine di migliaia di ettari delle colline e della montagna, incolti o semincolti, ormai nessuno è più responsabile di quanto avviene dal punto di vista idraulico. Espropriarli non è nemmeno questio ne di riforma agraria, dal momento che non sempre è possibile riaffidarli a contadini o a cooperative di alleva tori, ma anzitutto di sicurezza. Una sicurezza che altrimenti non si può conquistare, poiché tutte le altre soluzioni possono essere soltanto transito rie. L'Appennino è « giovane », dicono i geologi, e se non è sceso a valle in passato è dipeso solo dalla catena umana formata in passato dalla popolazione contadina

La riforma agraria occorre, invece, in quelle zone mezzadrili che minacciano di scendere gli ultimi gradini dello sfaldamento, a favore di una « concentrazione » delle attività agricole al piano in condizioni di pressoché completa insicurezza.

In questi giorni tutti tacciono: negli uffici tecnici statali, certo molto occupati, e all'Ente Valdichiana. Alcuni gravissimi aspetti delle inondazioni, come i danni prodotti all'abitato di Sinalunga e al raccordo Siena-Autostracronaca nazionale. Tuttavia si fa luce la convinzione che occorre una battaglia politica nuova rispetto al passato. Provincia agricola, qui di questi problemi si è discusso più che altrove; negli archivi dei Comuni e della Provincia si trova una documentazione immensa, testimonianza di spinte dal basso che sono state eluse e ricacciate indietro con pertinacia dai governi a maggioranza dc. Ci si rende conto, ora, che talvolta le lotte non si sono elevate al livello di una contestazione diretta degli indirizzi di politica economica nazionale. Lo stesso si può dire della battaglia per dare un senso nuovo alla liquidazione storica della mezzadria: il collasso del 4 novembre ha riproposto tutto intero il problema.

Renzo Stefanelli

« Stamane in piazza San Marco c'era l'acqua alta di sempre. Ma dalla cripta dove sono le tombe dei Patriarchi cattolici veniva uno sciacquio che non s'era mai udito a memoria d'uomo. Ho chiesto al guardaportone della Basilica cosa ne pensasse. Egli, da sotto la smilza e un po' lisa feluca settecentesca, mi ha risposto: "Spusa da morto" »

Salvare Venezia dalla morte che sale dal mare e dalla laguna

Problemi antichi che occorre affrontare e risolvere — La notte del 4 novembre — A colloquio con il prof. Giuseppe Mazzariol, consigliere provinciale e direttore della Fondazione Querini Stampalia — I « murazzi » sommersi — Il documento degli vomini di cultura — Tre compiti essenziali

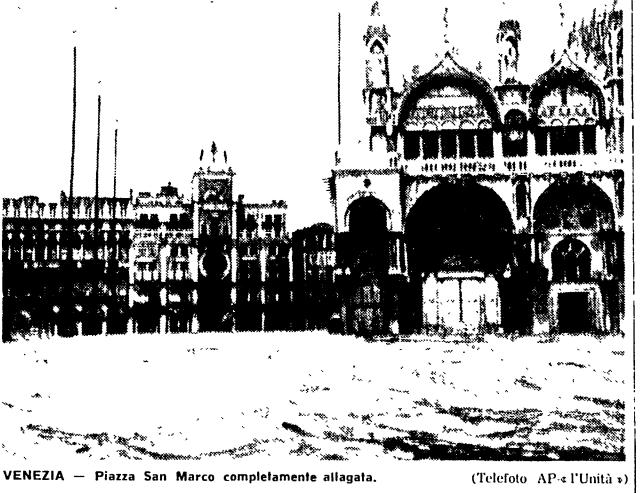
Dal nostro inviato

Il soprintendente alle Gallerie di Venezia, dott. Francesco Valcanover, si è costruito recentemente una casa di cooperativa in città. Da uomo esperto, ha tenuto conto della crescita dell'acqua in laguna durante l'eccezionale alluvione del 1951, e ha fatto collocare il piano terreno mezzo metro più in alto di quel lirello da tutti ritenuto irraogiungibile nell'ambito del cosiddetto, noto e ricorrente, fenomeno del l'« acaua alta » Ma il 4 norem tazione del dott Valcanover è stato invaso dalle acque: sono stati notevolmente danneggiati mobili e materiali di studio L'episodio è indicativo del

fatto che nessuna previdenza individuale (per quanto compecollettiva come somma di preridenze individuali (per quan to accorte) si rivela ormai in grado di far fronte ai pericoli mortali che gravano su Vene zia Così come nessuna somma la ormai in orado di far fronte ai pericoli che nel tessuto unitario della città corrono tutti i diversi settori che lo com-

Non si tratta di una scoperta. Gli antichi reggitori della Reconsapevoli di tali esigenze metodologiche. Essi non trascurarono mai il fatto che due sono i problemi essenziali che la conservazione e lo sviluppo di Venezia esigono siano perennemente verificati e risolti: quello della difesa esterna dal mare e quello del comportamento interno delle acque in

ma la cui confluenza e il cui sovrapporsi sono fatalmente destinati a produrne uno nuoro: quello del minaccioso alla gamento della città e del suo retroterra, unitamente alla lo**ro espo**sizione non soltant**o** a



livelli di « acqua alta » mai į rito alle impoverite difese ma, į chè non si dovrebbe spenraagiunti, ma alla furia stessa | dei colvi marini. Una furia de-La notte del 4 novembre il

prof. Giuseppe Mazzariol, con- ; sigliere provinciale del PSI e rine. direttore della Fondazione Querini Stampalia, tornava da un viaggio in Canadà. Sbarcato da un treno a Santa Lucia, ebbe la sensazione che Venezia non esistesse più. L'acqua era salita fino a un metro e mezzo oltre il livello dei canali. Il buio era fitto. Tirava un furibondo vento di sud-est: lo scirocco che s'infila dal basso, attraverso l'Adriatico, e scaglia il mare aperto contro la laguna. Un vaporetto sperduto tentava invano un qualsiasi attracco. Mazzariol riusci a sa-

lirvi dentro. E' sano e salvo, con una potente infreddatura. Querini Stampalia dove l'∢acuna tranquilla piscina tutto il piano terreno. La Biblioteca è chiusa fino a nuovo ordine. impressionante della situazione di Venezia. Esso non differi sce sostanzialmente da quello tracciatomi la sera prima da Ivone Chinello, segretario della Federazione comunista veneziana, dall'ing. Guido Roncali, dallo storico d'arte Alessandro Ballarin, da Giorgio | Trentin, dal pittore Alberto Gianquinto, i primi amici che ho potuto vedere appena giun

Cominciamo dalla difesa a mare. Mazzariol ricorda che quando era ragazzo, intorno al 1930. i cosiddetti « murazzi », vale a dire le robuste scogliere artificiali di pietra d'Istria fatte costruire dalla Repubblica Veneta già alla fine del secolo XVII e sempre attentamente sorregliate fino ai primi de cenni dell'impero austro-ungarico, averano conservato una e ottanta a un metro e quaranta dal pelo dell'acqua. Sorgerano dal fondo del mare a giva » del lido Contro di essi si rompera la forza d'urto delle onde disperdendosi in fragorose piogge di spuma I contadini delle isole di Sant'Erasmo, di Pellestrina, di S. Ni colò degli Albertoni, di S. Pieri di pregiati e fruttuosi campi di ortaggi e rerdura, difen devano dal salmastro tutta quella grazia di Dio, con protezioni di cannucce come fanno

Oggi le difese foranee di Venezia dal mare, i e murazzi » di pietra d'Istria, raggiungono a stento i 40 centimetri I soprattutto negli ultimi renti anni. Non è che il mare li ab bia decapitati. Il fondo del mare si è alzato per il fenomeno naturale detto della s subsidenza » e anno per anno, mese per mese, giorno per giorno, l'acqua li ha sommersi. Gli or gani dello Stato preposti alla rigilanza e alla difesa di Venezia dal mare che cosa hanno fatto? Invece di preoccuparsi di adequare le antiche strutture alle nuove difficoltà, si sonon soltanto non hanno soppe- Sezione povera.

con colate saltuarie di cemento lungo il « bagnasciuga » (sinistra parola!), hanno spianato, se così si può dire, ancor più la strada alle tempeste ma-

dere dieci o venti volte di più

città come Venezia? Mi si ri-

sparmi la retorica che è di

E' a questo punto che si in-

nestano con tutta la loro indi-

visibile ampiezza i complessi

e pressanti problemi della sal-

rezza di Venezia non soltanto

monumenti, edifici, strutture

vente centro urbano da proiet

lare esperienza, verso il sutu-

stanno comprendendo in questi

giorni i cittadini di Firenze.

nemmeno il museo si salva.

nemmeno le opere d'arte so-

Vogliono avere una idea gli

uomini del governo e la giunta

municipale di Venezia della

sorte che spetterebbe alle mu-

ra e agli archi dell'antica re-

pubblica se, non domani o dopo

domani, ma oggi, subito, non si

comincia a por mano al da far-

si? Si facciano dare dagli ere

di Caetani a Roma un permes-

so per visitare nelle ricinan-

ze della canitale la città som-

mersa di Norma. Si dice che

Giorgio Bassani abbia tratto da

quel luogo l'aria di morte che

soffia sul suo Giardino dei Fin

zi Contini. Un'aria del passato

Essa minaccia di diventare per

Venezia la sola aria dell'avve-

Affrontiamo il principale fra

na negli ultimi cento anni?

Valgano i soli esempi del pon-

te ferroriario e del ponte auto-

stradale che collegano Venezia

alla terra ferma, e i recentis

simi (di tipo speculativo) della

costruzione dell'isola del Tron-

chetto e dell'ampliamento del

Se gettate un sasso in uno

stagno, l'acqua e la mota si l

muorono. Quali sono state le

idrologi e scienziati idraulici

che la intuiscona e la paren-

tano. Ma i loro moniti non han-

inerzia burocratica dello Stato,

automatiche della tecnologia.

scatenate al di fuori di ogni

All'antica imboccatura del

quadro d'insieme.

no minimamente inciso sulla l

l'isola deali Armeni.

prarrirono.

prammatica in simili casi ».

per assicurare ai posteri una

· « L'isola di Sant'Erasmo mi dice Mazzariol — è stata questa volta spazzata dal mare. Allo stato attuale delle cose essa è esposta a distruzioni ancora maggiori nel caso di una nuova offensiva della natura. Se parte Sant'Erasmo, parte tutto il popolare e popoloso Sestiere di Castello ».

Non è che un esempio di ciò che vuò accadere.

Rodolfo Pallucchini, ordinario di storia dell'arte all'Università di Padova, veneziano come pochi altri, anche per es sere figlio di un uomo che ha lavorato egregiamente al famoso ∢ Magistrato delle acaue », ha scritto in un pacato e documentato articolo sulla Stampa: « Mi sembra che la posta in gioco sia tale che la nazione debba pensare seriamente. Si sono spese decine di miliardi per salvare le statue monumentali della valle del Nilo ed altrettanti per gettare un ponte sul Tago a Lisbona. Per-

Per rafforzare l'Unità

Fra i nuovi abbonati numerosi

L'invito del compagno Umberto namento sostenitore all'Unità hi sposta da parte di VALENZA PO dove i ∢sosten:tori> sono già venti. Ma non è stata la sola-Da QUARONA SESIA (Vercelli) compagno Giuseppe ZANINET-TI, versando l'importo di 25 000 ir**e,** in una lettera rivolta a Terpersecuzioni e non sono mai veputo meno ai mici doveri di m. litante. Dopo aver letto sull'Unità la tua adesione alla campagna rer gli abbonamenti sostenitori ho deciso di concorrervi anch'io. Ma-'abbonamento non deve essere intestato a me, poiché sono già un abbonato ordinario, bensi a qualche compagno bisognoso, me che furono con te in carcere o fra gli appartenenti alle loro fa-

e Mario GONNELLI di COLLE VAL D'ELSA (Siena) hanno sot-

milioni di lire si stanno sp**en**dendo per scavare in lagu**na** un canale profondo che colleghi il porto di Malamocco con la zona industriale di Marghe nare e alle disposiziom indi spensabili perché l'antico equipiù autodifese del mondo, si**a** grado di sopravviv**ere in**

missione di studio della laguna un fondo di 850 milioni di lire. Si è riunita una volta e poi più Mi dicono ancora gli ami tatrice una simile commissione mento di fondi per la costruzione di un bacino che riproduca in misure sperimentali **la** situazione della laguna e fun--La costruzione d'un bacino

zioni da sonda della medesima? sperimentale non nasce dal caso, nemmeno dalle illuminat**e** direttive di un singolo ufficio La sua mancanza altro non 🤌 che la spia dell'assenza di una e dello sviluppo di Venezia.

In ultima analisi: dell'assenza di una impostazione politica che tanto più sarà tecnicamente, economicamente e cultura**l**mente efficace, quanto più sarà fondata su basi democratiche A cominciare dal diverso rapporto che occorre istituire fra i poteri locali e quelli centrali nonché dal radicale mutamento dei rapporti intercorrenti fra la spesa pubblica e l'iniziativa monopolistica per quanto riguarda la funzione stessa di Venezia nell'epoca mo

zialmente i compiti ai quali la città è delegata dalla sua storia e dalla sua importanza reale e potenziale: Venezia arande porto fra l'Europa e l'Oriente: Venezia capoluogo effettiro d'una regione effettivamente esistente nei suoi poteri decisionali; Venezia centro internazionale di ricerca e di studio ia importanti settori della cultura. Solo in un quadro di queste dimensioni tutte le previsioni da fare per la dife**sa** della città dall'aggressione ma rina e dai baratri della laguna. possono acquistare concretezza

i problemi dell'avvenire di Vee forza dinamica. nezia: quello del comportamen-Il documento che gli uomini to della laguna. La laguna non di cultura veneziani hanno fatè un piatto concavo, immobile. to pervenire al sindaco della pieno d'acqua e costellato di città in questi giorni non si 🌢 isolotti. E' un complicato e in limitato a misurare i livelli ragqualche modo misterioso orgagiunti dall'« acqua alta » in citnismo con leggi fisse di modifi tà e le conseguenze dell'urto cazione e con leggi nuove che marino che era di 🛽 forza 🤻 🤊 ranno formandosi. Vi sono ne! il 4 novembre u s. Gli eccezionali e ammonitori livelli raa laghetti ghebi, barene, secche giunti dall'acqua e dalla furia emergenti La laguna ha una della natura a Venezia in que vita autonoma, certamente sensto incipiente inverno 🗕 fa sibile all'azione degli uomini, intendere il documento — van ma se ali uomini non coordi no rapportati alla inadequateznano i loro interventi alle sue za, alla insufficienza, alla in esigenze, può fare e fa anche differenza veramente smisuradi testa sua. Allora sono guai, le di tutti coloro cui incombe l'obbligo di provvedere. l'esterno, senza prearriso, a Stamane in piazza San Marturbare l'equilibrio della laqu-

co c'era l'acqua alta di sempre. Quella che non fa paura né agli uomini né alle cose della merarigliosa città. La piazza si attraversa sui soliti cavalletti di legno e lungo le gobbe del selciato si può raggiungere la Basilica senza nemmeno bagnarsi le scarpe. Ma dalla cripta dore sono le tombe dei Patriarchi cattolici di Venezia venira un sciacquio che non s'era mai udito a memovaso la cripta per la prima volta nel corso dei secoli. E insieme allo sciacquio venira una tanfo strano assai simile a quello dei cimiteri, ma più no sulla aridità anarchica del aspro. Si dice che qualche toml'imprenditorato capitalistico, ba non abbia resistito. Ho chiené sulla brutalità delle forze sto al guardaportone della Basilica che cosa ne pensasse. Eoli, da sotto la smilza e un po' lisa feluca settecentesca, mi ha risposto: « Spusa da morto», vale a dire puzza di morto. Le nari dell'on. Moro non farebbero male, sabato imboccatura: auella del porto mattina, ad annusarla anche

Trentino: tragico bilancio di

Esposto a Saragat dalle popolazioni colpite dall'alluvione

distruzioni morte e miseria

Il sindaco di Strigno: « Signor Presidente, acqua e frane ci hanno portato via molte cose e fra queste le fonti di lavoro... Qui se non si fa qualcosa con urgenza non ci resta che impiantare una fabbrica di valige e andarcene tutti in Svizzera» Le visite a Villa Agnedo, Fiera di Primiero e alla zona allagata del capoluogo --- Domani il Capo dello Stato visiterà il Bellunese

Dal nostro inviato

« L'acqua e le frane - ha detto il sindaco di Strigno, Paolo molte cose, anche le fonti di laresta che impiantare una fabbrica di valigie per andarsene lutti quanti a lavorare in Sviz Nella piazzetta di Villa Agne-

do, che è uno dei paesi sinistradella Valsugana, ventun sindaci della zona si sono stretti atlorno a Saragat, a loro volta circondati pressati dall'intera popoaziene. Il Presidente della Repubblica è stato accolto con ca-

Villa Agnedo, le acque e le frabanno distrutto un nuovissi lanificio, un caseificio sociala segheria. L'allevamento del ndustriali esistenti; hanno cauacque e un altro, un vigi del fuoco, morto per le fatihe: hanno distrutto o danneggiacase, negozi, ponti, strade; inno portato via una chiesa («Sono divenuto di colpo il più vero parroco d'Italia », ha detdon Francesco Zanoni di Vil-Agnedo).

Cosa poteva rispondere Sara rat, ai sindaci che gli stavano attorno e cercavano, nella calcai fargli giungere le loro parole: Tè il governo, lavora, Poi, voi avete anche un ministro... > rifendosi al trentino Spagnolli. Certo, seppure non si attendessero molto di più, i sindaci ci sono la popolazione della valle querimasti un po' male.

« Da Roma non credo che pos-🗪 mai venire nulla di buono per - ha detto con amarezza le consideri come eventi fatali per rendere più sicuro il tor- raggiunto in serata Belluno dove delle regioni colpite ».

per l'industrializzazione' della zo-

sempre dovuto arrangiarci da Anche stavolta i trentini, so prattutto quelli delle valli si sono arrangiati da soli prima persalvare le popolazioni, poi per porre in salvo i beni privati e collettivi. A Fiera di Primiero. che è uno dei centri colpiti seriamente ed è minacciato da numerosi smottamenti del terreno. sono gli abitanti del paese che hanno ideato e costruito in cirque giorni, coi loro semplici mezzi, un canale lungo settecento metri che, forse, permetterà di salvare l'abitato dalla distruzione completa. Sono i valligiani che: oggi hanno atteso il Presidente

della Repubblica lungo le strade, sconvolte e rappezzate in e del Primiero, che hanno impedito che il disastro assumesse proporzioni ancora maggiori di quelle che ha avuto. Non potevano attendere i soccorsi ed i ancora aspettando la riparazione dei danni provocati un anno fa da uno dei tanti abituali allagamenti). Sempre a Fiera di Primiero, il sindaco ha imposto con una ordinanza l'apertura dei negozi alle 17 d'ogni pomeriggio: Questo per impedire che la gente, anche le donne, venissero di stolte durante le ore del giorno dal compito principale, che era quello di salvare il paese dal

mare di fango che lo stava avvolgendo. Ho parlato con alcum abitan ti a Strigno. Come ha accolto sta nuova sciagura, come ha reasegnazione. Sembra che la gen-

« Ogni quarantadue anni viene

rente che ha provocato partico lari rovine in Valsugana, n.d.r.) — mi ha detto un altro — era restale. Aveva centoquaranta bri a vederlo perfino dall'India ». Cioè nen vi sarebbero respon sabilità, anche se è facile ri spondere che un Chieppenagioiello non può far da campio ne a tutti i fiumi e torrenti d'Ita brigliato non può neppure servire per risparmiare il piccolo orizzonte di Strigno, di Villa Agnedo e degli altri centri della bassa Valsugana.

Le preoccupazioni, ora, non sono solamente quelle per i beni perduti, e spesso, anche per le possibilità di lavoro che se ne sono andate perchissà quanto tempo (in questa zona della Valsugana il diciassette per cento della popolazione attiva è emi grata all'estero e il rimanente vive in condizioni poverissime); le preoccupazioni sono vive anche per l'integrità fisica delle popolazioni.

 ← La frana — ha detto il sinda co di Strigno - si è adesso fermata. Ma temiamo quello che potra accadere nella prossima primavera quando si verificheranno move piene. Il torrente, così com'è ora, potrebbe scaraventare in basso liberamente acqua e pietrame în quantită tali da minacciare nuovamente il

naese... >. Cosa occorre con urgenza? Occorre — ha aggiunto il sindaco - lavorare subito, prima

il sindaco di Roncegno, che è i sia i disastri, sia il caos che li i rente. E poi occorre intervenire i appena giunto ha avuto un im con aiuti concreti alla popolazione colpita: ai contadini perché possano ricomperarsi l'aratro. alle industrie perché almeno il zo della prefettura. lanificio sia in grado di riprendere presto l'attività produttiva

> Urgono aiuti anche al Comu ne, poiché sono sparite strade e cinque ponti e una frazione. Lupi, è ancora isolata e dobbiamo rifornirla portando viveri e merci a piedi ».

e gli operai possano ricomincia

Non soltanto le valli sono in condizioni drantmatiche. Le acque dell'Adige, insieme a quelle di innumerevoli altri fiumi e torrenti, hanno provocato danni anche in pianura e pertino nel cuore del capoluogo. Ogni ruscello è diventato in quei giorni un pericoloso torrente infuriato: tutto l complesso idrico è saltato nella provincia. Il b.lancio che questa mattina è stato presentato al Presidente della Repubblica nella sede della prefettura di Trento è impressionante: ventitrè morti, quarantaquattro acquedotti lesionati, quarantacinque industrie colpite, duemila ettari di

terra allagati, circa duemila sen-

oscilla fra gli ottanta e i cento

miliardi di lire. Saragat ha ascoltato in silen-210 l'esposizione che gli è stata fatta, poi ha compiuto, prima di partire per la Valsugana e il Primiero, una rapida visita alla zona industriale e ai quartieri allagati, dove la gente sta ancora rassettando negozi e abitazioni. La giornata di Saragat si è conclusa tra le popolazioni del Primiero. In automobile, senza particolari scorte. Per sottolineare

mediato contatto con i rappresentanti delle categorie economiche e dei sindacati nel palaz-

Domani il Presidente compirà parte in auto e parte in elicotlero (non essendo le strade prati cabili) una visita alle zone più danneggiate del Bellunese. Nella serata di domani raggiungerà

Piero Campisi

Messaggio a Saragat del Capo dello Stato romeno per le vittime dell'alluvione

messaggio di solidarietà e di cordoglio è stato inviato dal Presidente del Consiglio di Stato della Repubblica socializa tetto, un danno totale che sta di Romania, Chivu Stoica, al Presidente della Repubblica italiana, Giuseppe Saragat.

 Abbiamo appreso con profondo dolore e rammarico - afferma il messaggio di Stoica a Saragat, diffuso stanotte dall'Agerpress — delle catastrofi provocate nel vostro paese dalle inondazioni. A nome del popolo romeno, del Consiglio di Stato e mio personale, esprimo a Vostra Eccellenza e al popolo italiano amico, i nostri sentimenti il carattere particolarissimo di di cordoglio e di dolore per le che arrivino il gelo e le nevi, questa visita il Presidente ha vittime e per i danni materiali

i sostenitori

Il compagno Albino PAVONI di TORINO nel versare le 25 000 lire | reazioni della laguna? Vi sono | ria d'uomo L'acqua aveva in ha dichiarato: « Ho letto sull'Univeneziani se li son visti cala- tà la lodevole iniziativa dei comre di statura daranti agli occhi | pagni di Valenza che harno sottoscritto centi abbonamenti sostenitori all'Unità Dal canto mio. pur essendo un pensionato, ho ritenuto che questo debba essere l'avvio per una larghissima messe di abbonamenti sostenitori, che ritengo siano necessari per dare più forza e più mezzi al rostro giornale, ozgi l'un co che difende a spada tratta gli interessi e i diritti dei lavoratori e soprattutto quelli di noi pensionati». I compagni Balilla MACCHIONI

mare sulla laguna veneta, il porto di Malamocco, si è renuta ad aggiungere una nuora di San Nicolò. Una secca enor- loro. no limitati a interventi i quali sostenitore destinandolo ad una me, imprevista, è sorta nei Antonello Trombadori